

LA FRANCIACORTA SETTENTRIONALE E ISEO: Adro, Capriolo, Paratico, Corte Franca, Iseo

Era il 25 giugno del 2011, una bellissima giornata soleggiata, con qualche nuvola qua e là. Doveva essere il giorno ideale per addentrarmi tra cantine, vigneti, ville e borghi arroccati sui poggi, il giorno ideale per apprezzare in profondità la Franciacorta.

È andata diversamente. Due sono stati i fattori che mi hanno distolto dal proposito: le difficoltà nell'individuare i centri storici dei paesi visitati, essendo la maggior parte di essi inglobati in aree industriali e anonime villette; la stanchezza dirompente dopo la prima metà della giornata che mi ha reso – metaforicamente parlando - “ebbro”, a causa dell'aria vinicola che si respira.

Riprendo l'abusatissima massima di Ovidio, con cui ho concluso il precedente viaggio: “Il vino prepara i cuori e li rende più pronti alla passione”.

Forse è solo una scusante, però quel giorno del mese di marzo sono tornato in questi luoghi e, forse aiutato dal nettare pregiato, mi sono sentito “più pronto alla passione”.

Anche questa volta sono stato accompagnato da un'altra una giornata con sole, seguita ad un mese e mezzo di neve, pioggia, vento e grandine; un bellissimo cielo sereno, interrotto, purtroppo, da banchi di smog. Inutile continuare a tergiversare, salgo in macchina e vado.

Per chi non conosce la Franciacorta, è utile ricordare come essa sia una pittoresca area collinare situata tra la città di Brescia e il lago Sebino, famosa per i suoi rigogliosi vigneti che producono uno dei vini più famosi e rinomati del mondo: la Franciacorta appunto. La sua origine etimologica, e qui lo ripeto, è molto semplice, ovvero si tratta di “curtes”, cioè piccoli villaggi “franchi”, esenti da ogni imposizione daziaria.

E i piccoli villaggi, come ho già constatato l'anno scorso e verificherò in questo viaggio erano (e sono) davvero troppi. Forse è stata proprio questa la causa del mio scoramento.

Per fortuna il primo paese che visiterò (che presenta ovviamente anche una frazione) si trova nel cuore collinare della Franciacorta, lontano dai capannoni delle aree produttive di pianura, anche se non manca qualche piccola lottizzazione edilizia. Sono nel comune di **Adro**.

Superato un brutto raggruppamento di villette tutte simili tra loro, prendo con decisione una strada diretta verso la collina e arrivo nella frazione di Torbiato. Arroccata su un poggio, è interamente circondata da vigneti, e soprattutto è un gruppo di case sviluppate attorno alla sua parrocchia. Dedicata ai Santi Faustino e Giovita ha una semplice e severa facciata barocca con campanile ubicato separatamente, che funge anche da orologio per il paese.

Il paesotto è molto piccolo, le abitazioni intorno alla chiesa sono più antiche rispetto all'edificio religioso e in pietra a vista, e danno una sensazione di amenità campestre al luogo. In periferia c'è un'interessante chiesetta, in cima a un colle, però situata all'interno di un'area di proprietà privata.

Una breve discesa mi conduce a una moderna periferia di Adro, in una conca morenica situata tra le colline della Franciacorta e l'ormai vicino lago d'Iseo. Era un'area paludosa, bonificata a partire dall'VIII secolo dai monaci del monastero San Salvatore di Brescia, sotto concessione degli allora re longobardi.

Qui c'è il santuario della Madonna della Neve. Di origini medievali, l'edificio attuale è stato innalzato nel 1776. La chiesa è isolata, al centro di un avvallamento, con a sinistra un enorme edificio che funge da scuola privata.

La facciata è in stile tardo-barocco, con l'interno a pianta centrale di stile rococò, con cupola e presenta ai lati due piccole estensioni. All'altare maggiore si accede tramite due scalinate ubicate ai lati, mentre quella centrale conduce alla cripta dove c'è il simulacro della Madonna titolare. Nel complesso si respira un'aria di spiritualità con forse poco valore artistico.

Nella dirimpettaia scuola, c'è un museo etnografico, ma essendo orario scolastico non ho osato visitarlo, però sarà sicuramente interessante a fini didattici, rivolto soprattutto agli studenti. Il museo è dedicato soprattutto alla conoscenza delle procedure di lavorazione della seta, della canapa e del lino, con percorsi dedicati e ben dettagliati.

Pochissimi chilometri di strada ed entro nel grazioso paese di Adro.

Situato alle pendici del Monte Alto (un piccolo colle, in realtà, con 600 metri di altitudine), è sviluppato principalmente lungo un'arteria stradale, via Cairoli, su cui prospettano interessanti edifici di nobiltà minore sette-ottocentesca. Lungo questa strada è possibile osservare una torre medievale del XIII secolo, totalmente mimetizzata in un edificio più recente, più avanti c'è il Palazzo Todeschi del XV secolo, e il palazzo Pradella, che secondo la mia guida conserva interessanti affreschi, e se ne possono osservare alcuni all'esterno.

Mi dirigo con decisione verso la periferia, e una strada laterale mi conduce verso la Chiesa di Santa Maria in Favento del XV secolo. È un piccolo e semplice edificio a sala unica, ed all'interno conserva alcuni affreschi sovrapposti attualmente non visitabili.

Siamo in piena campagna, si osserva distintamente il Monte Alto che si innalza in modo prepotente dalla pianura e, essendo in piena periferia tra anonime villette, decido di tornare in centro. Osservo da lontano un'interessante torre merlata e mi avvicino ad essa. Sebbene lontana dalla chiesa, è il campanile della Parrocchiale di San Giovanni Battista.

Prima di esplorarla, faccio una piccola capatina alla vicina chiesetta di San Rocco, una cappella isolata al centro di piazza Vittorio Emanuele II e ben curata. La facciata è semplice, mentre l'interno è a una navata con volta a botte affrescata, sull'altare maggiore c'è il simulacro del santo titolare ubicato all'interno di una bella cornice.

Arrivo alla Parrocchiale, che si affaccia su una bella piazza con fontana, ha una facciata rifatta nel 1909 in stile severo, con un bel portale di pietra scura sovrastato da un'elegante finestra, e ai lati quattro nicchie anch'esse di pietra scura con santi. Il sontuoso interno è a una navata con ai lati cappelle molto eleganti. Tra una cappella e l'altra ci sono nicchie con statue rappresentanti le cinque virtù (fede, pietà, prudenza, carità e speranza). Sull'altare maggiore ci sarebbe il trittico del Romanino, anche se non ne sono sicuro. Con tutta probabilità sono opere conservate nel vicino museo parrocchiale che è aperto i sabati e le domeniche dalle 15 alle 17.

In alto è possibile osservare la pieve vecchia dedicata a Santa Maria Assunta, che adesso funge da chiesa del vicino cimitero. Per mancanza di tempo, non mi è stato possibile visitarla, ma è ben visibile dal centro del paese e appare molto interessante con il suo campanile. Nelle vicinanze, inoltre, ci sono le rovine del portale d'ingresso di un antico castello.

Scendo verso fondovalle e dopo poche centinaia di metri ammiro la bellissima Villa Bargnani. È un edificio signorile asimmetrico, fatto di pietra a vista con laterizi. La fabbrica è squadrata e severa, interrotta a destra da una massiccia torre che sovrasta un bel portico con colonne. Notevoli sono le mensole situate sotto il tetto dell'edificio principale, e eleganti sono le serie di semplici finestre sviluppate in due ordini. È attualmente sede municipale e anche sede di mostre temporanee visitabili nel periodo serale oppure durante i finesettimana.

È tutto in questo paese. Riattraverso i vigneti, incontro nuovamente l'area industriale e commerciale, ma sono pochissimi chilometri perché ritorno nuovamente in collina, entrando nel comune di **Capriolo**.

Dipendente del monastero di San Salvatore di Brescia, è un grazioso paese sviluppato lungo lo sperone di un colle, ed è situato nell'estremità occidentale della Franciacorta. I vigneti si vedono ancora, ma all'orizzonte lasciano spazio ad enormi aree industriali della pianura e a una produzione frumenticola.

Molto compatto, il paese è sviluppato su alcune arterie che proseguono in salita, dove fiancheggiano alcuni interessanti palazzi signorili, alcuni di essi molto caratteristici. La più suggestiva tra le vie è senza dubbio, la via Castello, che collega il centro "nuovo" all'antico castello. L'edificio è in parte visibile dal basso, integrato in un grande palazzo signorile, con accanto una chiesa, che misteriosamente non sono riuscito più ad individuare giunto nelle vicinanze, forse per mancanza di indicazioni o forse per essere situata all'interno di una proprietà privata. Distolto dal proposito, proseguo dopo aver capito dalla guida che l'edificio è attualmente convertito in un monastero delle Suore Orsoline.

In compenso dall'alto la visuale delle colline sia della Franciacorta che della vicina Valcalepio bergamasca, separate tra loro dal fiume Oglio, è molto bella. È vero, c'è spesso un po' di foschia, ma è il prezzo da pagare se si vuole inseguire la modernità, qui in particolare senza mettere da parte le antiche tradizioni vinicole.

Mi perdo tra le viuzze, ammiro queste tipiche abitazioni in pietra a vista, alcuni scorci con arcate sono molto interessanti, e vi sono anche molti angoli da scoprire.

Riscendo verso fondovalle, e arrivo al cosiddetto centro "nuovo" di Capriolo. È dominato dalla presenza della Parrocchiale dedicata a San Giorgio, un edificio secentesco con facciata ricostruita nel Novecento, in stile severo. La fabbrica è curiosamente concava, quasi bombata a lato, con un bel campanile, mentre l'interno è maestoso e spirituale, suddiviso in tre navate da pilastri. Interessante risulta essere anche la volta della centrale navata, a botte.

La visita a questa chiesa è doverosa anche perché nel secondo altare a destra, è conservato il bellissimo dipinto della Resurrezione del Romanino. Probabilmente è un'opera conosciuta del grandissimo artista bresciano, ma osservando il dipinto si nota benissimo la sua mano, con la varietà dei colori e i giochi di luce. Un'opera da ammirare. Da non dimenticare anche un dipinto di Callisto Piazza, il Martirio dei Santi Gervasio e Protasio.

Di fronte alla parrocchiale c'è un Municipio, ubicato in una semplice villa (forse cascina?) ottocentesca, affacciato su una piazza un po' vuota, con uno scarso arredo urbano.

Nel complesso, è un paese vivibile, lontano dal caos delle principali arterie di comunicazione e delle città, anche se dovrebbe essere valorizzato di più, visto che conserva molte opere degne di nota.

È arrivato il momento di lasciare temporaneamente la Franciacorta (non ho ancora bevuto il suo vino, e sono intenzionato ad assaggiarlo), e di raggiungere il preciso punto di emissione del fiume Oglio con il lago d'Iseo. Proprio qui c'è il comune di **Paratico**.

Appena entrato l'ho trovato un po' dispersivo, con molti spazi vuoti tra un edificio e un altro, e pertanto visitarlo a piedi non è stato molto facile. Al centro, in cima a una collina c'è un moderno municipio, però l'area circostante non mi appare molto storica, anzi ci sono villette e fabbricati di epoca recente.

Seguo le indicazioni e vado verso i ruderi del Castello dei Lantieri. La strada è stata abbastanza lunga, attraverso un'area residenziale con villette più o meno grandi. Alcune sono isolate, all'interno di vari giardini e ben delimitate da ampie cancellate per preservare la privacy. Mi è sembrato un paese residenziale per le locali famiglie benestanti, la scelta non poteva essere meno azzeccata: vicino al lago, vicino a Brescia e a Bergamo e vicino all'autostrada, ma allo stesso tempo ben distante, lontano dal rumore, dal traffico e dallo smog.

Ammiro da lontano i ruderi del castello, ma prima di raggiungerlo incontro la Torre Lantieri o localmente chiamata Quadrisfera. È del XIV secolo, ed è conservata in modo eccezionale, ma appare fuori contesto rispetto alla lottizzazione delle villette circostanti. Attualmente è sede di una mostra sulle chiatte fluviali e lacustri ed è aperta tutte le domeniche.

Sono ai piedi del colle nei pressi dei ruderi del castello, ma improvvisamente li ho persi di vista... è evidente che da lontano la panoramica è sempre migliore, da vicino invece un po' per la rigogliosa vegetazione, un po' per la posizione il castello risulta essere meno visibile. Peccato che attualmente non sia accessibile, e di conseguenza non visitabile. Nelle vicinanze c'è una targa che ricorda la presenza di Dante al castello, e si dice che sia stato fonte di ispirazione per il suo Purgatorio.

Ritorno al centro e, superato il municipio, incontro la Parrocchiale dedicata a Santa Maria Assunta. Edificata nel 1724, è stata ampliata e ristrutturata nel 1878, con gli ultimi lavori nei primi decenni del Novecento.

Il campanile è molto recente e ingloba il vecchio campanile quattrocentesco. L'impressione è di un edificio nuovo, frutto di ricostruzione, con una facciata severa.

Da qui è possibile una bella visione panoramica dell'estremità meridionale del Lago d'Iseo. Finalmente, per la prima volta, dopo che sono stato nei paesi circostanti sia sulla sponda bergamasca che su quella bresciana senza mai vedere un goccio d'acqua, vedo il famoso e bellissimo lago. È ancora distante, ma manca poco e lo raggiungerò.

L'interno della chiesa è a una navata ed emana un'aria spirituale, in essa sono molto evidenti i segni di ricostruzione ed ampliamento. Degni di nota sono la volta ricoperta di stucchi ed affrescata, e una bella tela settecentesca della madonna sull'altare maggiore.

Mi allontano dal paese e dal lago, e nelle vicinanze del fiume Oglio incontro la graziosa Chiesa di San Pietro. È del XV secolo, sebbene l'edificio attuale sia frutto di ricostruzioni nel 1730-40 e nell'Ottocento. La facciata è molto semplice ed è preceduta da un portico. L'interno è spartano con un bellissimo affresco della Madonna del Buon Consiglio sull'altare maggiore.

È arrivato il momento di apprezzare il famoso fiume Oglio. Essendo appena emissario del lago, si mostra nella sua larghezza e maestosità, sono nelle vicinanze della “bocca del lago”, un’area sfruttata e molto regolata a fini idroelettrici, di irrigazione e di navigazione (almeno in passato). Affianco c’è l’antica linea ferroviaria Paratico-Palazzolo, della società delle Ferrovie del Basso Sebino, attualmente dismessa e che fungeva per il trasporto del materiale ferroso dalla Val Camonica, attraversando il lago con delle chiatte, verso la linea ferroviaria nazionale.

Arrivo finalmente al lago: prima incontro la stazione ferroviaria, il ponte che separa Paratico da Sarnico (e la provincia di Brescia da quella di Bergamo) e il bellissimo lungolago con una eccezionale visuale della parte meridionale del lago d’Iseo.

Sono vicino al lago, mi sono sentito un bimbo incantato dalla bellezza dei cigni e delle anatre che sguazzano liberamente vicino alla riva. È stato bello visitare il paese di Sarnico così ben curato e grazioso, peccato però che il percorso del lungolago sia stato molto breve e si è improvvisamente interrotto... imprevisto ben compensato dalla visione di quei monti che paiono emergere improvvisamente dalle profondità del lago. Lo visiterò meglio più avanti.

È arrivato il momento di assaggiare i rinomati vini della Franciacorta, prima di lasciarla definitivamente (forse). Una provinciale che corre parallela e abbastanza distante dal lago mi permette di raggiungere un piccolo paese che visiterò dopo, e una strada interna mi dà il benvenuto nel comune di **Corte Franca**.

In realtà non è un paese vero e proprio, ma un insieme di quattro villaggi che si sono fusi nel 1928 dando vita a una nuova entità comunale. Con tutta probabilità facevano parte di un’organizzazione territoriale esente da tasse e balzelli (dal nome “franca”) situata nell’area collinare tra il lago d’Iseo e Brescia. Per questo motivo, approfittando dell’esenzione daziaria, sono sorti in zona numerosi villaggi, spesso di dimensione molto piccola.

Si può dire che mi trovo nel cuore vero e proprio della Franciacorta, sono proprio nel posto giusto per assaggiare i suoi rinomati vini. Basta solo cercare una buona cantina.

Proseguiamo il viaggio. La prima frazione che incontro è quella di Colombaro, ma prima di entrare nel cuore del paese, vorrei fare una piccola deviazione verso la chiesa di Santa Maria di Zenighe, posizionata sul pendio di una collina ed ovviamente completamente circondata da vigneti. È un bellissimo e tranquillo paesaggio campestre.

La chiesa, non visitabile, è all’interno di un edificio di proprietà privata e spicca per il suo slanciato campanile che è ben integrato con l’ambiente circostante. Esagerando, posso dire di trovarmi in un piccolo “Chianti” nel cuore della Lombardia, vi sono cipressi, casolari, filari di vigneti e qualche albero qua e là...un’area dove la natura e l’uomo convivono in modo particolarmente egregio.

Proseguo per la provinciale ed entro nel paese vero e proprio. È piccolissimo e molto ameno e le case sono tutte addossate intorno alla chiesa Parrocchiale dedicata a Santa Maria Assunta. Un edificio ottocentesco con facciata molto severa e ricoperta di intonaco giallo con immagini dipinte di santi ai quattro lati. L’interno è a una navata, molto spirituale con sull’altare maggiore una bella tela settecentesca.

Pochi chilometri più avanti e, dopo aver superato vigneti a perdita d’occhio, entro nella frazione di Nigoline Bonomelli. Il secondo nome del paese è stato aggiunto in memoria di Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona a fine Ottocento, che ha preso una ferma posizione sulla “questione romana” e ha fondato alcuni enti caritatevoli a suo nome, a

favore dei migranti italiani (Ovviamente, cari lettori, ho appreso queste informazioni tramite internet).

Il paese più che dalla piccola e semplice parrocchiale dedicata ai Santi Martino ed Eufemia con campanile, è dominato dalla presenza di vari palazzi nobiliari, come il palazzo Monti della Corte, un edificio quattrocentesco con integrazioni settecentesche. È un bell'edificio che pare quasi in stato d'abbandono e suppongo (insieme agli altri circostanti) sia stato una base per lo sviluppo delle cantine dei vini locali.

In alto, nei pressi del cimitero c'è la piccola Chiesa di Sant'Eufemia dell'XI secolo. È un semplice edificio preceduto da un portico (sicuramente posteriore) e con un campanile sul lato sinistro.

A metà strada tra il cimitero e la chiesa c'è l'ingresso del Palazzo Torri del XVIII secolo, visitabile su prenotazione, giacché fa parte dell'associazione "Castelli e Ville aperti in Lombardia". Sicuramente sarà un edificio di valore, che è opportuno conoscere.

Da qui mi sposto verso est, e abbandonate in parte le colline, entro nella frazione di Borgonato. È un villaggio rurale con numerosi vigneti, dominato dalla Parrocchia di San Vitale, un bell'edificio isolato con campanile separato e situato ancora più in alto. Nelle vicinanze c'è un palazzo a corte (credo sia il Palazzo della Lana), attualmente di proprietà privata e sede di una cantina, che in quel momento era chiusa. La facciata del palazzo è quasi incompleta ed è (credo) di opus sectile, ovvero un insieme di pietra e di laterizio, tipica di queste zone.

Più giù c'è il Borgo Antico di San Vitale, una specie di cascina a corte completamente ritrasformata, in cui ha luogo la Distilleria della Franciacorta. Credo siano possibili delle visite guidate, ma non ho notizie adeguatamente dettagliate in merito. C'è all'interno anche un'interessante e curiosa Bottega della Grappa.

Ritorno in direzione del lago e arrivo all'ultima frazione del comune di Corte Franca, Timoline. È il paese più moderno e popoloso, il cui municipio è ubicato all'interno di un complesso culturale-commerciale e ricreativo.

Più distante c'è la Parrocchia dei Santi Cosma e Damiano. La facciata è di stile novecentesco con un portale sovrastato da timpano triangolare, mentre nel secondo ordine c'è una specie di rosone. Ai lati, quasi in alto, ci sono delle statue di santi. Accanto c'è una piccola chiesa abbandonata del XVII secolo, con un retrostante campanile con orologio ben proporzionato alla chiesetta.

Incontro forse la Villa Pizzini, non sono poi così sicuro sebbene fossi in via Giulia (come mi ha suggerito la guida). Essa dove dovrebbe conservare un bel ninfeo, ed è ovviamente sede di cantina ma decido di andare all'edificio accanto più sobrio e sede di un'altra cantina.

È arrivato, finalmente, il momento di conoscere più a fondo il lato "enogastronomico" della Franciacorta, pertanto assaggio i suoi famosissimi vini. L'azienda è le Vignenote, e i responsabili mi hanno accompagnato nelle umide cantine ricche di botti e bottiglie e mi hanno spiegato le tre fasi di fermentazione, sono termini molto tecnici che ormai ho già dimenticato. Allo stesso tempo, però, è stato bello conoscere da più vicino qualche segreto che ha portato quest'area a produrre uno dei migliori vini del mondo. La visita è gratuita, mentre la degustazione è a pagamento ed è presentata in modo molto tecnico da un esperto sommelier.

Ho assaggiato vari tipi di vini, ovviamente sublimi sebbene alcuni fossero leggermente annacquati a causa della permanenza in frigo a tappo aperto, ma può capitare soprattutto quando non ci sono numerosi visitatori così come è capitato in quel momento a me. Alla fine ho ceduto alla tentazione di acquistare due bottiglie... spero di trovare il momento giusto per berle con famiglia e amici, visto il pre(sti)gio che le contraddistingue!

È stata davvero un'esperienza bellissima, che consiglio a tutti coloro che vogliono visitare questa bellissima subregione collinare, tranquilla e allo stesso tempo molto produttiva.

Fuori dalla cantina, lungo un portico si possono ammirare molti oggetti legati alla produzione del vino, torni, botti, imbuti, ceste, e tanti altri che non riesco a riportarvi con precisione.

È arrivato il momento di abbandonare la Franciacorta e di esplorare il lago Sebino con la sua capitale.

Ritorno a Colombaro e pochissimi chilometri mi conducono nel comune di **Iseo**, più precisamente nella frazione di Clusane sul Lago.

Facente parte della "Quadra di Iseo" (quadra è un'antica suddivisione amministrativa presente in alcune aree bergamasche e bresciane), è un piccolo e grazioso paese su un piccolo promontorio a ridosso del lago. La mia visita parte dal porticciolo turistico, e, sebbene nascosta da una leggera foschia, da uno dei moli è possibile ammirare una bella visuale della parte sud del lago. Questo, in effetti, risulta essere il posto ideale per ammirare il pittoresco centro storico del paese, dominato dall'alto dal campanile di una chiesa. Più distante, quasi nascosto c'è un enorme palazzo nobiliare, che scoprirò poi trattarsi del Castello dei Carmagnola.

Lo raggiungo e lo ammiro, per quanto possibile, da vicino. È davvero un massiccio edificio fortificato del XIV secolo, situato su un poggio, ed è a pianta quadrata con cortile interno. Tutt'ora si può notare il suo inconfondibile stile rinascimentale e presenta sul lato orientale una loggetta con sottogronda affrescata.

Una breve strada in discesa e un'altra in salita mi permette di entrare nel caratteristico centro storico, attualmente ben conservato. Interessanti sono le viuzze e gli scorci con archetti, che permettono di respirare un'atmosfera medievale rimasta sostanzialmente intatta nei secoli.

In alto c'è la Chiesa Vecchia dei Santi Gervasio e Protasio, attualmente convertita in auditorium. Notevole è il portale in pietra scura (Sarnico?) del 1717.

Costeggio il lungolago e in automobile proseguo verso nord. Supero le interessanti e curiose torbiere del Sebino, un'area planiziale sfruttata nei secoli passati e ora conservata a tutela naturalistica, in cui però non so se sono presenti percorsi attrezzati, almeno cicloturistici o pedonali.

Pochissimi chilometri e sono alla capitale indiscussa del lago, Iseo, città di proprietà del monastero bresciano di San Salvatore durante il periodo Longobardo. Nei secoli successivi è stata signoria degli Oldofredi sino alla dominazione veneziana. È ovviamente un paese turistico, sebbene l'antico splendore ottocentesco è conservato solo in parte.

Parto dal lungolago costruito nell'Ottocento distruggendo gli edifici prospicienti, e arrivo al Porto G. Rosa, dedicato a un patriota locale. La visuale dal porto è molto pittoresca perché da una parte si ammira il lago, sebbene avvolto nella foschia, e dall'altra si ammirano i vari edifici dallo stile eclettico.

Entro nel centro storico del paese e osservo il sistema di piazze (funzione commerciale) che caratterizza il paese.

Bene, ora rischierò di essere tedioso nella descrizione del paese, quasi come una guida turistica non particolarmente all'altezza del ruolo, ma questo sistema di piazze a prima vista confonde molto il turista (e ha confuso anche me!), ed è necessario accompagnarlo per apprezzarle nel loro splendore.

Posso dire che in questo paese, ci sono tre importanti fulcri: mercantile-istituzionale, difensivo e religioso.

Si parte dal nucleo mercantile-istituzionale, da largo Zanardelli su cui si affacciano bellissimi palazzi in stile liberty, entro in piazza Garibaldi con al centro il monumento all'eroe non a cavallo. Questa piazza è adibita alla tradizionale area di mercato e presenta palazzi in stile neoclassico, tra cui il municipio. Da qui si arriva alla dirimpettaia e più piccola piazza Statuto, anch'essa con palazzi neoclassici con le caratteristiche balconate in ferro battuto.

Nelle vicinanze c'è l'antico arsenale, attualmente sede di mostre temporanee. Interessante e curiosa è la stratificazione di vari stili nel corso del tempo, a partire da piccole emergenze duecentesche. A prima vista, sembra un edificio moderno, ma sono solo piccole modifiche (in funzione museale) che si integrano bene con la storicità dell'edificio.

Ritorno a piazza Garibaldi e percorro via Mirolte che mi conduce alla chiesa di Santa Maria al Mercato del XIV secolo, una piccola bomboniera, con una graziosa facciata ubicata ad angolo ed il campanile sul retro. L'interno è a una navata e sull'altare maggiore c'è la Madonna del Latte con ai lati affreschi staccati della Via Crucis di Voltolini e resti di affreschi di epoca anteriore.

Abbandonato il nucleo mercantile-istituzionale, mi dirigo verso la periferia, dove ai margini dell'abitato, su un piccolo poggio, è situato Castello Oldofredi, una fabbrica squadrata con torri agli angoli e un bel portale d'ingresso ad arco ogivale, cui si accede tramite una scalinata. Presenta un interessante cortile interno e alcuni lati intonacati. Attualmente è sede del Museo della Guerra ed è aperto solo i sabati e le domeniche dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18. Appena fuori, nelle vicinanze dell'ingresso è possibile apprezzare da vicino un cannone del primo conflitto bellico.

Più distante, su un altro poggio, c'è il Santuario della Madonna della Neve del 1656 con una facciata semplice di stile barocco, coperta da alcuni affreschi danneggiati. L'interno è spirituale ed è a una navata di stile ottocentesco con due cappelle (una per lato) contenenti simulacri. L'altare maggiore presenta un affresco di una Madonna.

Ritorno al centro, e percorrendo una strada laterale arrivo in piazza del Sagrato, il principale fulcro religioso del paese, su cui si affaccia l'edificio più bello di Iseo, la Pieve di Sant'Andrea dell'XI secolo. Purtroppo in quel momento era completamente ricoperta di impalcature per i necessari lavori di restauro.

Incuriosisce molto, al centro della facciata di pietra, la presenza di un campanile che si sviluppa dal basso verso l'alto. A destra si ammira (con difficoltà, a causa delle impalcature che la nascondono parzialmente) una bellissima arca tombale della famiglia Oldofredi.

L'interno neoclassico è a croce latina ed è diviso in tre navate con le volte della navata centrale, del transetto e dell'abside affrescati. Il complesso appare molto elegante e

conserva molte opere di arte religiosa di notevole pregio. Assolutamente straordinario e da vedere è il San Michele di Francisco Hayez.

Di fronte alla Pieve c'è la chiesa di San Giovanni Battista, di stile settecentesco, un po' lasciata in stato d'abbandono e lateralmente c'è l'Oratorio dei Disciplini anch'esso del Settecentesco, che ingloba un'abside dell'estinta chiesa romanica di San Silvestro.

Proseguendo verso l'ospedale incontro la casa Guerrini costruita, secondo la tradizione locale, su un'abitazione di San Vigilio, vescovo di Trento, dove sul fianco dell'edificio è possibile ammirare la sua statua, ubicata in una nicchia.

È il momento di lasciare Iseo e di proseguire verso nord, costeggiando il lago. Ammiro nuovamente bellissimi scorci e arrivo alla frazione di Pilzone. Qui il paesaggio è più aspro e selvaggio, le montagne cadono quasi a strapiombo verso il mare e il borgo è stretto tra il mare, la ferrovia, la provinciale e le retrostanti montagne.

Ammiro il Palazzo feudale, che appare lasciato in stato d'abbandono, sebbene in parte abitato, e percorro le viuzze del caratteristico centro storico sino ad arrivare alla Chiesa di San Tommaso del XV-XVII secolo, che conserva all'interno alcuni interessanti affreschi.

Trovo alcune indicazioni su un sentiero attrezzato, e scopro di percorrere l'antico tratto romano della Via Valeriana, che collegava la pianura alla Val Camonica. È un itinerario che si può percorrere a piedi, ben attrezzato con pannelli informativi dei luoghi di interesse.

Stretta tra la provinciale, la ferrovia e il vicino Montecolo, incontro la Parrocchiale di Santa Maria Assunta, Santi Pietro e Paolo del XVII secolo. L'edificio presenta una facciata di stile barocco severo con quattro nicchie contenenti santi. Il semplice interno è a una navata con cappelle laterali, in cui sono presenti statue di santi e un dipinto, ubicato nella cappella destra. Sull'altare maggiore, c'è il dipinto dell'Assunta. Nel complesso l'edificio è senza molte pretese, e legato alla fede della popolazione locale.

Esco dalla chiesa e constato che il sole è già dietro i monti della sponda bergamasca del lago, prova che il viaggio debba terminare qui, nel selvaggio cuore montano-lacustre.

Esplorerò meglio il resto del lago prossimamente. In questi casi ci vuole molto tempo e molta pazienza, altrimenti non è possibile conoscere a fondo l'anima, non solo dei paesi, ma anche della gente che ci vive.

Per questo motivo ho deciso che la prossima tappa sarà il vicino comune di Monte Isola, una curiosa oasi antro-po-naturalistica, unica in Italia, che ha imparato a viverci e a sfruttare sia le acque del lago che quello che offrono le pochissime risorse dell'isola...

Al prossimo viaggio!